

# Nordest, generazioni di donne dalle due Guerre al terrorismo

di **ERMANNIO PACCAGNINI**



**ANTONELLA SBUELZ**  
**Il movimento del volo**  
 Edizioni Frassinelli  
 Pagine 270, € 17

**È** un testo dalla doppia identità, questo *Movimento del volo* di Antonella Sbueltz. La prima è quella ben riassunta da Clara Sereni nella fascetta editoriale: «Un panorama struggente di donne, sullo sfondo di tre guerre, in quel Nordest estremo così poco raccontato».

Ed è, questo, un racconto che si svolge prevalentemente in terra friulana (sia pur con la città di Firenze quale sponda narrativa, quale città d'uno dei personaggi) e che ha quali estremi temporali il 1917 della Prima guerra mondiale e il 2003 in cui l'ex terrorista Emma si trova a vegliare la figlia Irene, in coma per tentato suicidio dopo la casuale scoperta del passato di lei. Un arco temporale nel quale Prima guerra mondiale, Fascismo, Resistenza e terrorismo — nel racconto di Emma a Irene — si riflettono in particolare su giovani spose o su ragazze che la realtà ha troppo presto e talora troppo violentemente svezato.

Un racconto storicamente documentato, con la ripercussione della Grande Storia sulle storie piccole e private seguita anche ricorrendo a inserti giornalistici e a documenti ufficiali, che si dipana diacronicamente attraverso quattro capitoli scanditi da date (Rachele 20-23 ottobre 1917; Livia ottobre 1917-maggio 1937; Anna aprile 1925-aprile 1945; Emma aprile 1945-settembre 2003), ma con andirivieni e reciproci richiami a costruire un mosaico avente a collante un Prologo tragico saldato a un Epilogo da happy

end, oltre ad *Intermezzi* che riportano al presente di Emma e Irene. Un mosaico i cui continui intrecci approdano alla saga familiare dilatata; persino troppo, stante il bisogno dell'autrice di richiamare con frequenza i numerosi personaggi (e la spia del «troppo» la leggo nella stessa avvertita necessità dell'autrice di proporre subito un indice dei personaggi).

E tutto ciò si riflette sulla lettura: perché la pluralità di figure femminili e maschili finisce per incidere sul coinvolgimento del lettore — peraltro cercato, se penso a certo scontato risvolto sentimentale, rosa o da appendice, di talune situazioni: un parto gemellare in treno con separazione dei fratelli (e qui entra in gioco Firenze); ricerca del gemello, con ritrovamento conclusivo, agnizioni a gogò e così via. Un coinvolgimento che si realizza comunque solo per singoli episodi; non per l'insieme, che pertanto a fine lettura risulta sbiadito. Così come scoloriti risultano proprio Emma e il suo scialbo racconto dell'esperienza terroristica; e questo contrariamente alla maggior penetrazione psicologica e narrativa attuata sia per gli anni della Guerra mondiale (stanno invece a metà strada, come efficacia, le vicende ambientate tra Fascismo e Resistenza), sia su personaggi come Rachele e il suo dramma materno, e soprattutto su Livia (e sua madre Ada) e Anna.

Tanto più che è la scrittura stessa a non aiutare il lettore. Nitida, ben curata, sostanzialmente colta, certo. Solo che la distillazione delle frasi, il periodo breve cesellato alla ricerca anche dell'effetto dice d'una compiacenza di chi sembra specchiarsi. Insomma: un eccesso di voler «ben dire» (con tanto di giochi anaforici e persino d'una poesia) la cui azione frenante cerchi poi di aggirare velocizzando lo scorrimento delle righe.